

Babilonia- Porta di Ishtar

Questa civiltà trova le sue origini nell'occidente asiatico: la presenza dei fiumi che facilitano l'agricoltura e i commerci e le coste ricche di porti naturali hanno determinato una sorprendente fioritura di civiltà proprio nella fetta di terra che, situata tra due fiumi, il Tigri e l'Eufrate, viene chiamata Mesopotamia.

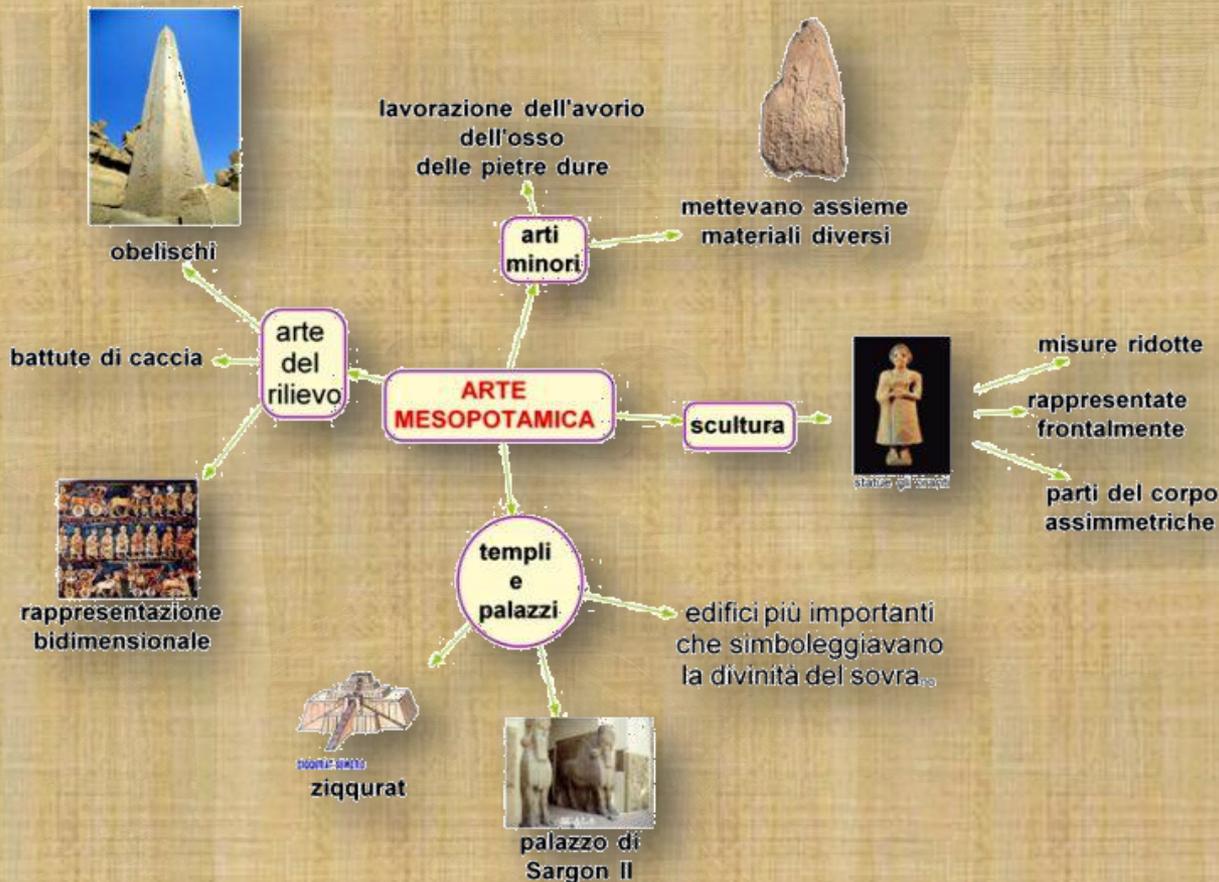
In Mesopotamia non si sviluppò una civiltà unitaria: nel 3000 a.C. fu infatti occupata dai Sumeri, assoggettati nel 2500 a.C. dagli Accadi, spodestati a loro volta dai Babilonesi intorno al 2000 a.C. I Babilonesi, organizzati dapprima in città-stato autonome, verso il 1700 a.C. determinano la nascita del Impero.

Babilonia ne diviene capitale e il re Hammurabi emana le prime leggi scritte, valide per tutta la Mesopotamia. Con il re Nabucodonosor, i Babilonesi raggiungono il massimo splendore (Il impero).

Nel 538 a.C. i Persiani, guidati da Ciro il Grande, penetrano nei territori babilonesi e se ne impossessano. L'impero persiano, arricchito anche dalla conquista dell'Egitto (Cambise, 525 a.C.) viene consolidato e riorganizzato da Dario I, ma nel 330 a.C. la conquista da parte di Alessandro Magno ne determina la fine.

Di queste civiltà ci sono pervenute testimonianze scritte e resti di costruzioni (soprattutto templi e tombe).

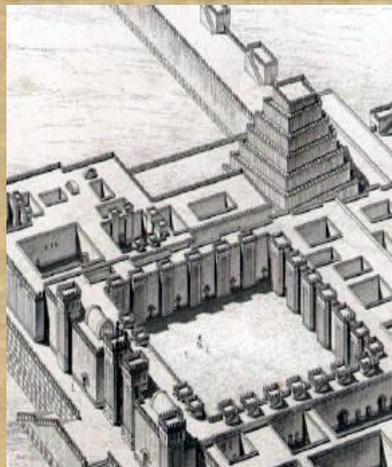
L'arte della Mesopotamia, che si sviluppa in un arco di circa 3000 anni, è caratterizzata da una particolare fissità e immutabilità, sia nelle rappresentazioni, sia nei tipi di costruzioni realizzati. Essa è esclusivamente al servizio del re e della religione, per cui non riflette i gusti e la vita della popolazione, ma soltanto i desideri del sovrano che nelle rappresentazioni vuole sottolineare ed affermare il proprio potere, immutabile nel tempo.



Architettura



In Mesopotamia c'era poca pietra, con l'eccezione di qualche località dell'Assiria. Si costruiva con mattoni di argilla, seccati al sole, poco costosi perché fabbricati dagli schiavi. L'argilla stessa, ricavata dal fango lasciato dalle frequenti inondazioni fluviali, serviva da legante. Le fondamenta erano di sassi e ai muri veniva dato un intonaco di fango e calce. In altri casi, le murature di mattoni crudi, soprattutto quelle che costituivano la struttura portante dei primi piani degli edifici, erano rivestite, nelle facce esterne, con mattoni cotti o maioliche colorate di giallo e blu, che servivano anche ad impermeabilizzare la struttura portante dei muri stessi, impedendone il deterioramento a causa delle forti piogge.



Korshabad - Iran



Città assira - piantina



Babilonia Tempio di Ishtar

Non c'erano differenze sostanziali fra la pianta del tempio e quella del palazzo regio: uno o più cortili attornati da stanze. Le mura erano di regola senza finestre, rotte magari da nicchie ornamentali e da torrette.

In genere gli edifici erano a un piano, sormontati da tetti a terrazza con finestrelle per l'illuminazione. La scarsità di pietra spiega anche l'assenza di colonne portanti.

Alcune di queste costruzioni avevano dimensioni impressionanti, come la reggia di Mari, dell'inizio del II millennio, con 260 fra stanze e cortili.

Non tutti i templi mesopotamici poggiavano direttamente sul terreno: la maggior parte poggiava su una piattaforma che assunse forme sempre più elaborate. Al termine di questo processo troviamo la ziggurat: una serie di terrazze degradanti, che si allargano via via verso il basso, collegate da scale dirette alla sommità, dove si trovava il tempio vero e proprio.

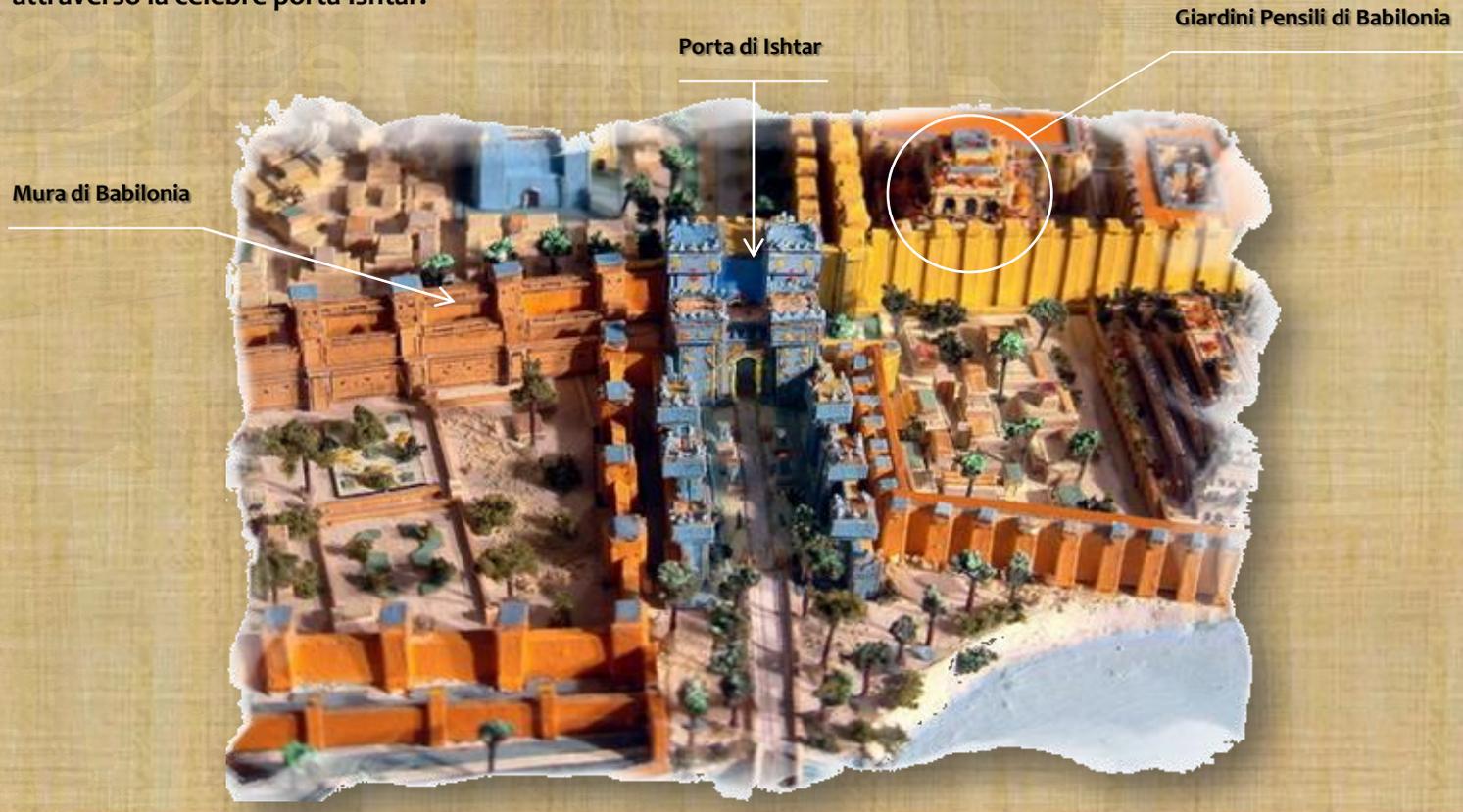


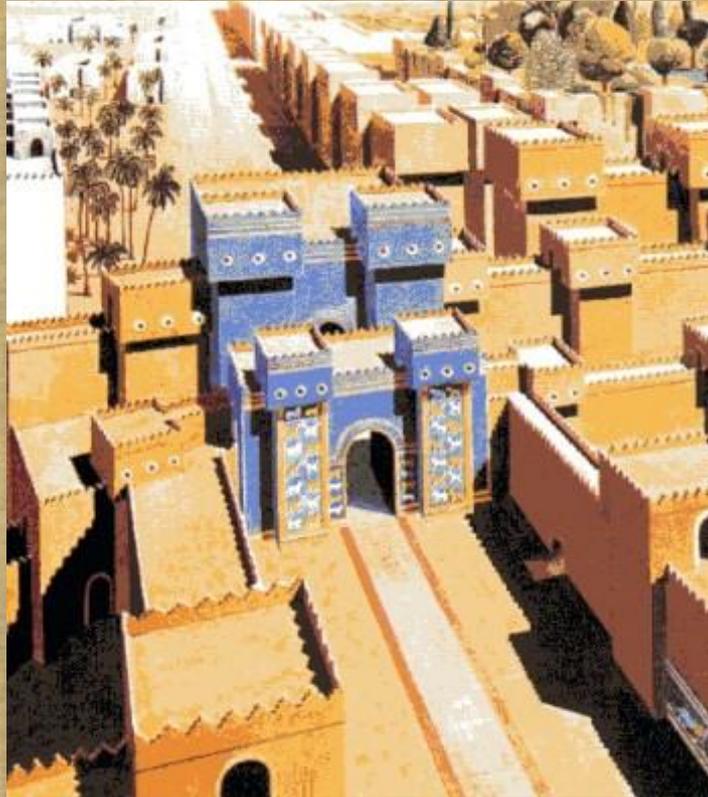
La grande porta d'ingresso delle mura di recinzione del palazzo regio o della città, poteva essere fiancheggiata da leoni o tori alati, con testa umana. Queste divinità benevole, allontanavano gli spiriti del male. Erano anche detti “Geni alati” o “Lamassù”

Le pareti interne dei palazzi dei monarchi erano impreziosite da rivestimenti di alabastro, da bassorilievi e pitture celebrative.

Mura di Babilonia e Giardini Pensili

Siamo sicuri dell'esistenza dei Giardini pensili di Babilonia solo perché chi li vide nell'antichità ne lasciò testimonianza scritta. Si chiamava Erodoto ed era uno storico greco. I giardini furono probabilmente costruiti nei pressi del fiume Eufrate, presentavano una struttura a terrazze, in posizione dominante sopra le mura di Babilonia. La strada processionale che conduceva ad essi, era larga 22 metri, rivestita da mattonelle azzurre ornate con 120 leoni passava attraverso la celebre porta Ishtar.





La porta di Ishtar (dedicata alla dea Ishtar dea della Luna e della Guerra) era la principale porta d'ingresso alla città di Babilonia che attraversava il Viale Processionale. Era un simbolo della forza e della grandezza e la testimonianza della ricchezza raggiunta dalla civiltà babilonese. Era anche un doppio portale, organicamente collegato ai due recinti difensivi. Con i suoi colori sgargianti accoglieva i visitatori che provenivano dal vicino Eufrate prima d'introdurli nel palazzo reale. La struttura era rivestita da migliaia di mattonelle policrome sulle quali erano raffigurati a rilievo leoni, tori, draghi e altri animali sacri alla dea Ishtar e la sua faccia esterna era fiancheggiata da torri quadrate, merlate e a pettine.

Ishtar era, nella mitologia mesopotamica, la dea dell'amore e della guerra, derivata dall'omologa dea sumera Inanna.

Essa aveva contemporaneamente l'aspetto di dea benefica (amore, pietà, vegetazione, maternità) e di demone terrificante (guerra e tempeste).

In alcuni racconti è figlia di Sin, dio della luna, e sorella di Shamash, dio del sole mentre in altri è descritta come figlia di Anu, dio del cielo. In tutti i racconti si mantiene comunque l'associazione della dea con il pianeta Venere e l'iconografia della dea è associata alla stella ad otto punte. Il simbolo della stella ad otto punte rievoca il fatto che il pianeta Venere ripercorre le stesse fasi in corrispondenza di un ciclo di 8 anni terrestri, cosa già ampiamente conosciuta agli astronomi e astrologi sumeri.

Oggi la porta è conservata e parzialmente ricostruita al Pergamonmuseum di Berlino. Elementi della porta si trovano in numerosi musei del mondo, incluso il museo di archeologia di Istanbul, il Louvre e il Metropolitan di New York.



Porta di Ishtar – ricostruzione – Pergamonmuseum di Berlino



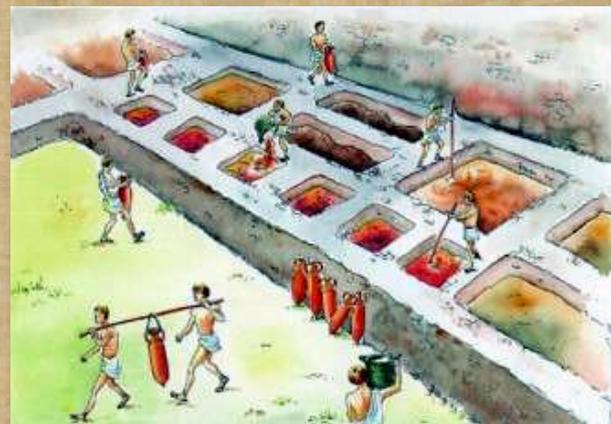
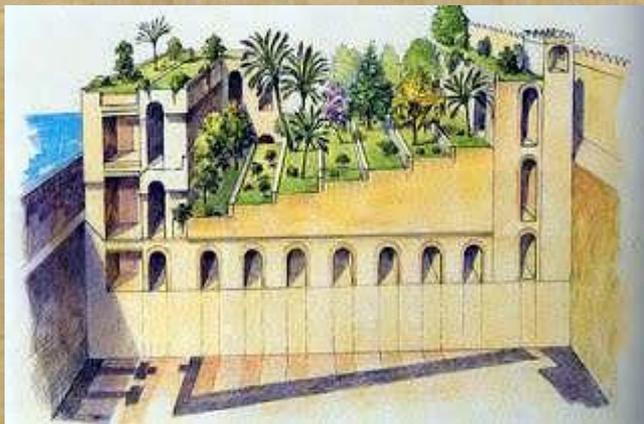
Porta di Ishtar – ricostruzione – Pergamonmuseum di Berlino



I Giardini Pensili

Furono costruiti da Nabuccodonosor (605 – 562 a.C.) che adornò i giardini con alberi e piante di ogni specie portati fino a Babilonia da tutte le parti del mondo, per compiacere la sua regina.

La prosperità dei giardini dipendeva da un'efficiente sistema d'irrigazione, ottenuto sfruttando l'acqua del fiume Eufrate. Questa veniva sollevata da schiavi tramite un sistema di secchi applicato alla grande ruota a gradini di un mulino.



Da lì l'acqua, scendendo, formava ruscelli e cascate che percorrevano tutta la pavimentazione dei giardini, mantenendo il suolo umido e quindi creando un habitat ideale per la coltivazione anche di alberi da frutta. Lo spettacolo di tale maestosa opera idraulica era ben visibile anche all'esterno delle mura della città, ed i viaggiatori venivano attratti da tale sontuosa opera e si avvicinavano al luogo per ammirarlo.

I giardini pensili furono costruiti per la moglie di Nabuccodonosor, in modo che non rimpiangesse la Persia, regione di cui era originaria, ricca di vegetazione. Queste immagini sono state riprodotte in base alle testimonianze che narrano la descrizione dei giardini pensili di Babilonia.



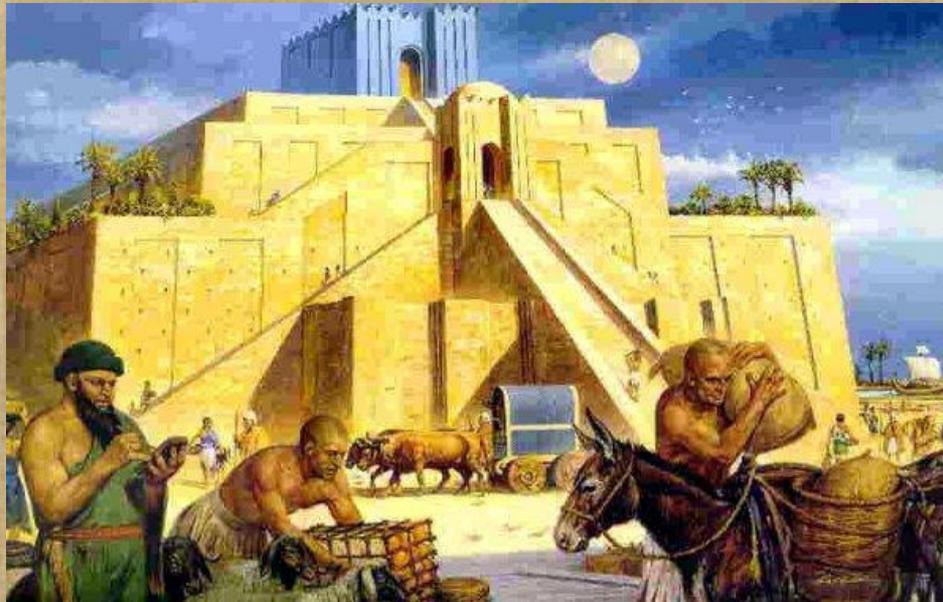
Essi erano considerati una delle Sette Meraviglie del mondo Antico.



La Ziqqurat

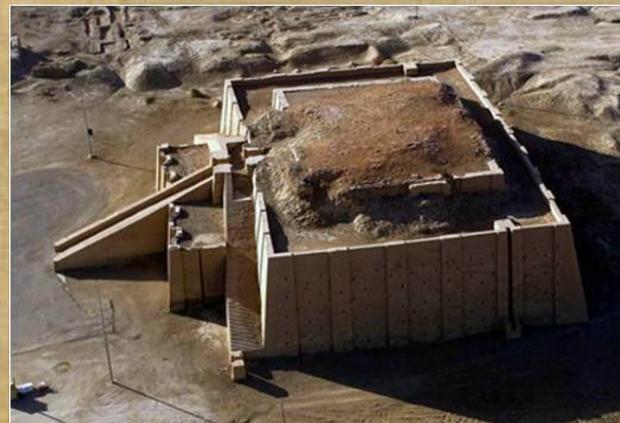
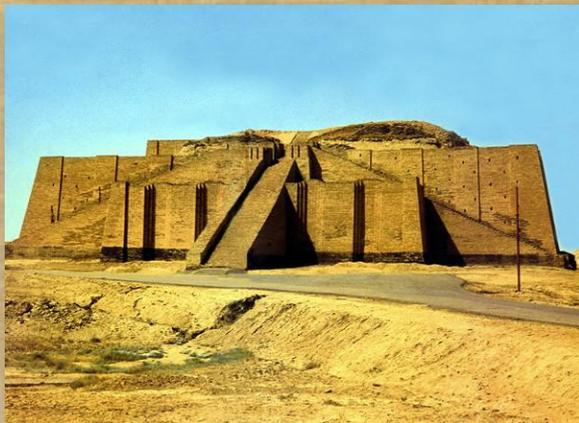
Le prime costruzioni di Ziqqurat si fanno risalire addirittura alla fine del III Millennio a.C. E proseguendo dopo con la costruzione in modo quasi costante da parte dei vari popoli mesopotamici che si sono succeduti nel tempo sino al III Secolo a.C.

Ve ne sono alcune che sono diventate quasi leggendarie per la loro storia, come per esempio la Ziqqurat di Ur (la vediamo sopra in una ricostruzione) o quelle di Babilonia o di Uruk.



Queste antiche costruzioni servivano agli antichi popoli come la raffigurazione e il simbolo di una montagna sacra, che era capace di collegare attraverso dei riti la Terra con il Cielo e quindi l'uomo con il divino. Essa era anche una sorta di "montagna artificiale" che serviva, all'occorrenza, per poter controllare il regime delle piene dei due fiumi Tigri ed Eufrate. Ciò avveniva per la mancanza di montagne sul territorio naturale circostante.

Guardando una Ziqqurat notiamo che questa ha una pianta quadrangolare, mentre si innalza attraverso alcuni piani (di solito tre) fatti a terrazze di dimensioni sempre più piccoli. Alla fine nella sommità troviamo una torre sacra, considerata la vera casa del dio che poteva essere usata soltanto dal sovrano o dagli altri sacerdoti che si occupavano dei riti.



Per accedere a questa torre si doveva procedere al rito con una processione lungo un percorso particolare, salendo anche delle scalinate che collegavano i vari piani tra loro, che simboleggiavano i tre livelli dell'universo, cioè quello terreno, quello celestiale e quello dell'aldilà. Sulle terrazze si trovavano poi alcune sale adibite per i vari dignitari reali o con altri scopi sempre religiosi.

Scultura

Come l'architettura, anche la scultura ha un carattere eminentemente simbolico. La rappresentazione mesopotamica del dio è caratterizzata da piccole dimensioni e l'unico elemento a cui l'artista prestava attenzione era il viso: al resto della figura (in genere un tronco di cono da cui emergevano i piedi) e l'abbigliamento badava poco.

Gli stilemi erano ripetitivi (le pose, le espressioni, le parrucche che scendevano ai due lati della faccia a congiungersi con la barba, gli occhi fatti di conchiglie e le pupille di lapislazzuli).



Statuetta di orante

Qualche scatto di vivacità, di evasione dalle convenzioni ovviamente si registra: ne è esempio una statuetta in bronzo e oro di Hammurabi in preghiera, del II millennio.



Hammurabi in preghiera



Statuetta di Gudea orante

Di maggiore interesse artistico sono i rilievi, che decoravano intere stanze dei palazzi reali, destinati anch'essi a illustrare e celebrare le gesta dei sovrani. Scene di guerra e di caccia, all'insegna di un realismo e di una cura del particolare che riscattano l'astrattezza, la staticità e la monotonia della statuaria a tutto tondo.



Un certo impaccio si nota sempre nelle figure umane; non in quelle animali, rese con grande efficacia.

I rilievi su mattoni smaltati nella Babilonia dell'ultima dinastia (II millennio a.C. circa) si segnalano più per raffinatezza ed eleganza che per forza rappresentativa.

Le Steli:

Stele di Naram Sin – XXIII sec. a.C. grès rosa (200 x 105 cm) - Parigi, Museo del Louvre

La lastra verticale in pietra raffigura la vittoria del re accadico Naram-Sin sui Lullubi, un popolo dell'Iran occidentale.

Naram-Sin è riconoscibile dal copricapo con le corna, simbolo della divinità attribuita al suo rango di re, e dalle dimensioni maggiori rispetto alle altre figure.

Il re sta contemplando il doppio disco solare, oltre la cima della montagna. Ci sono due soli perché due sono le massime divinità mesopotamiche rappresentate: il dio del Sole e della Giustizia Shamash, e sua sorella Ishtar, dea della Luna, dell'amore e della guerra.

I prigionieri di guerra sono rappresentati morti, feriti e calpestati sia dal re che dai suoi soldati, scolpiti sulla sinistra della stele nell'atto di contemplare il sovrano vittorioso.

Infine, il paesaggio naturale è individuabile grazie alla montagna ed alla presenza degli alberi in basso.

In alto a destra, in cima alla montagna appare scolpita un'iscrizione in caratteri cuneiformi.





Stele di Hammurabi - XVIII sec. a.C. - Parigi, Museo del Louvre

La stele di Hammurabi

Il nome di Hammurabi, re babilonese, è passato alla storia soprattutto a causa del più antico codice scritto di leggi. Questo codice fu trovato inciso su diverse stele di cui il Museo del Louvre di Parigi possiede l'unico esemplare completo.

Scalpita nel basalto nero, l'opera si divide in due parti.

In alto il bassorilievo rappresenta l'incontro del re con il dio solare Shamash, patrono della Giustizia, che gli consegna il Codice. Questi, siede su un trono ed è riconoscibile anche dalle fiamme che scaturiscono dalle sue spalle.

Al di sotto del seggio della divinità e tutt'intorno alla stele, corre un lungo testo inciso con una scrittura estremamente elegante.

Eseguita a Babilonia, quest'opera fu portata a Susa come bottino di guerra da un re elamita nel XII secolo a.C.

A proposito della considerazione della figura dell'artista nella società mesopotamica, l'argomento è affrontato nel codice inciso sulla stele. L'artista non può certo avere alcun rilievo personale: nel codice di Hammurabi è citato insieme al fabbro e al calzolaio, è un semplice ed anonimo artigiano che esegue ciò che il re desidera sia fatto.

Il Lamassù



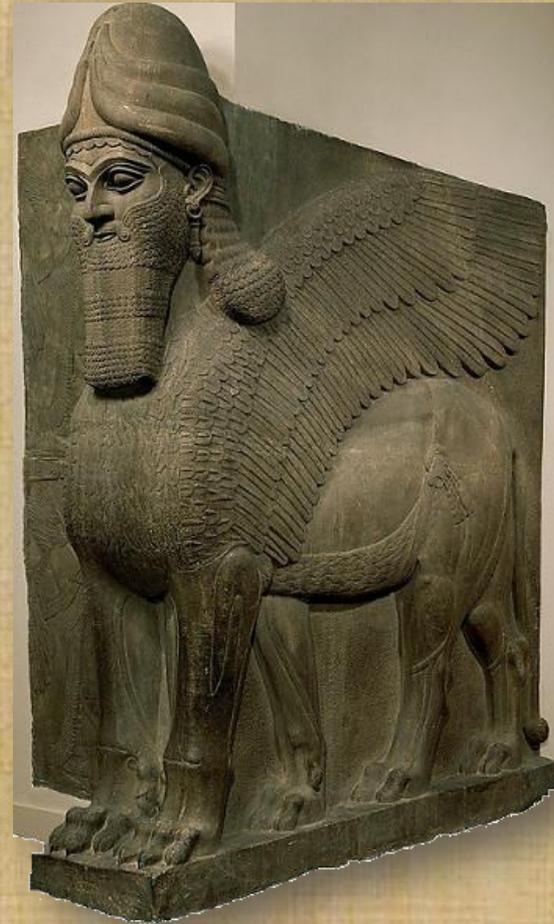
I Lamassù venivano raffigurati nell' arte mesopotamica in imponenti statue, di diversi metri di altezza e larghezza, che venivano poste vicino alle entrate o lungo i principali passaggi o corridoi degli altrettanto giganteschi e straordinari Palazzi assiri, per sorvegliarli e proteggerli da tutti gli spiriti maligni e malvagi che potevano portare il male a corte.

Le statue dei Lamassù riunivano in loro tutta la forza che si trovava in cielo e sulla terra e quindi avevano un grande potere soprannaturale. Se andiamo a guardarli con più attenzione notiamo che queste statue hanno un aspetto diciamo ibrido, nel senso che è un miscuglio in quanto hanno la testa e il volto umani con indosso un copricapo regale con delle corna, che sta ad indicare i poteri divini e un corpo di un animale a quattro zampe con degli artigli o degli zoccoli e con due grandi ali . . .

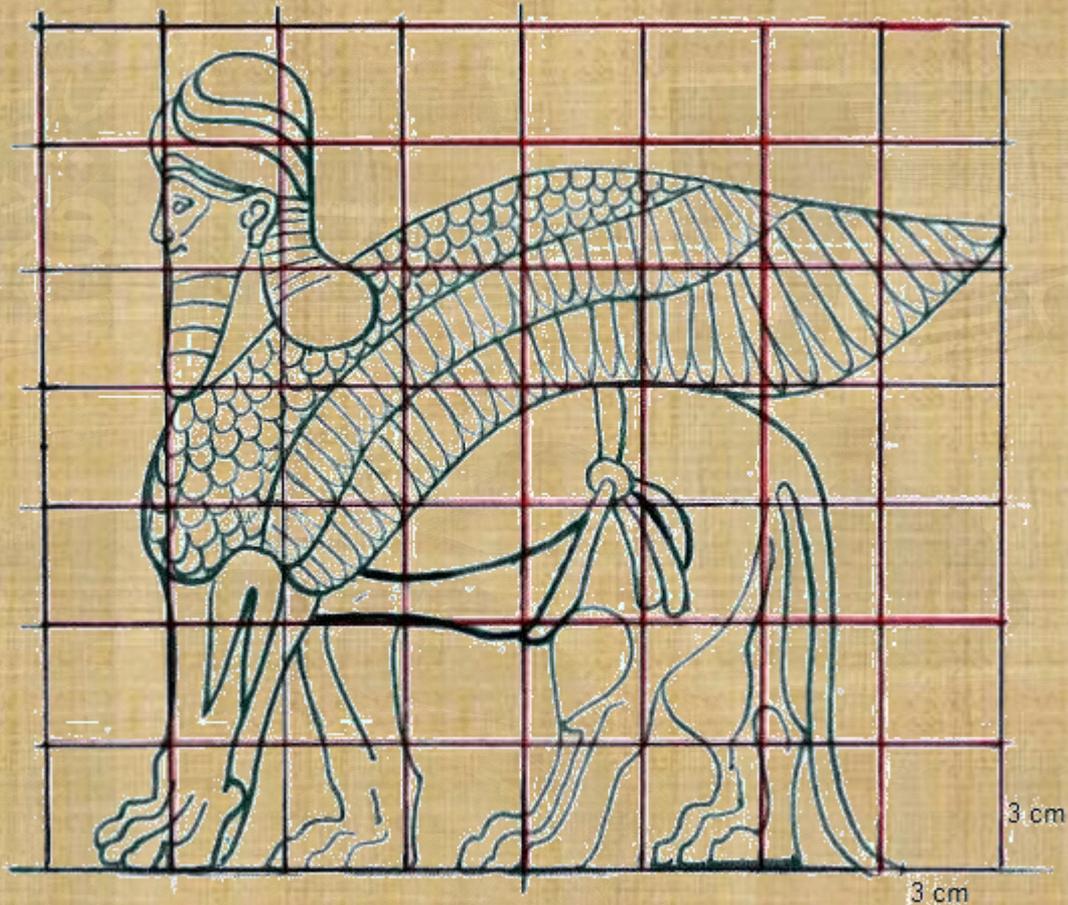
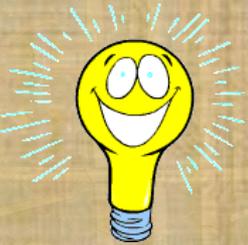
... meravigliosi sono i vari dettagli sulla capigliatura, sui finimenti che cingono il corpo dell'animale o quelli delle ali.



Una bella curiosità sui Lamassù è anche quella che avevano cinque zampe raffigurate in una determinata posizione. Questa era stata una grande trovata degli artisti in modo da poter raffigurare le statue in due pose diverse, in base a come si osservavano. Infatti vediamo che il Lamassù visto frontalmente ha una posizione di arresto, ferma mentre se lo osserviamo di lato vediamo che è in movimento.

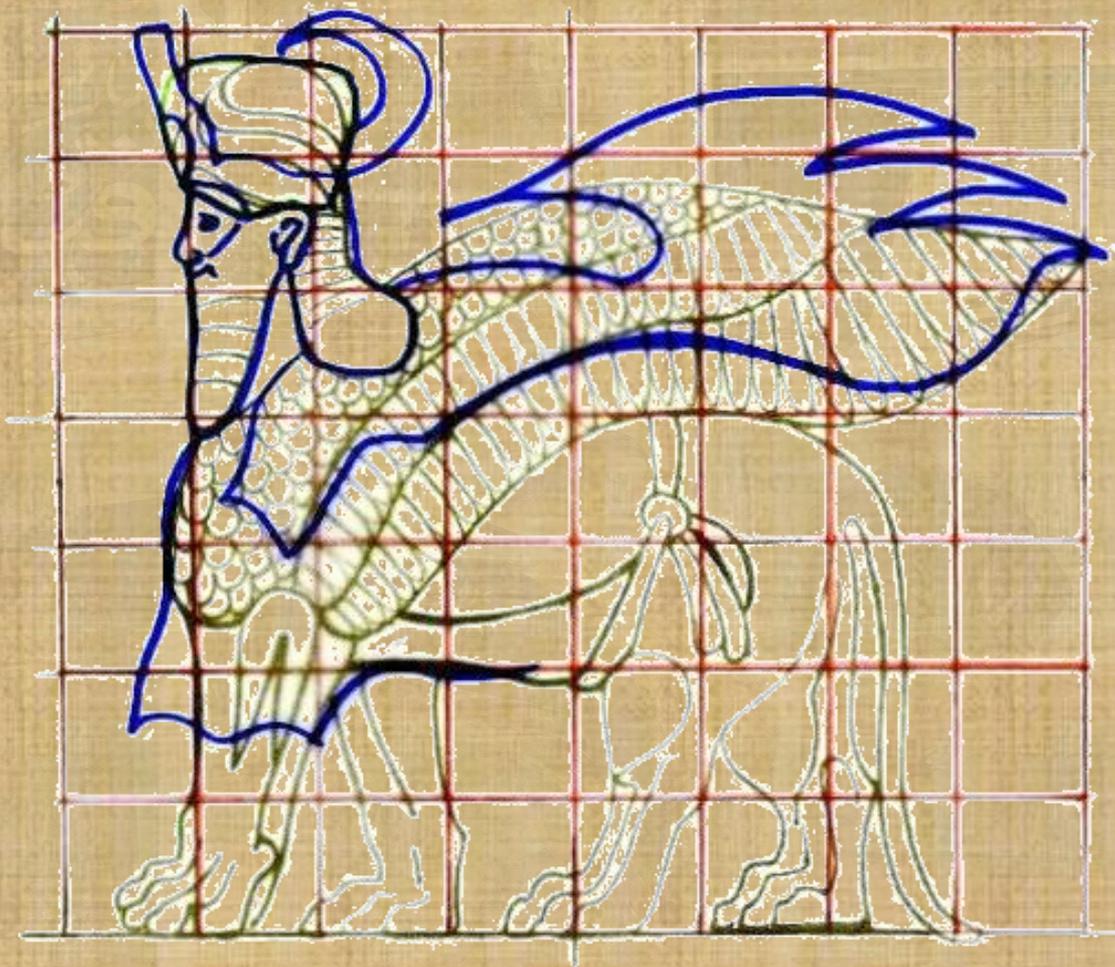


Esercizio: Prova a disegnare un Lamassù con il metodo del quadrettato ...



... ricopia il disegno nella scheda e poi lascialo in bianco e nero. Ripassa i contorni con un pennarello nero sottile ...

... usando un foglio di lucido appoggiato sul disegno originale, inventa le modifiche che vuoi apportare e crea una "tua" versione del Lamassù ...



... quando sarai
soddisfatto, ricalca il
disegno ottenuto sul tuo
foglio di album ruvido.
Ripassa i contorni con
una matita grassa (2B o
3B), colora con i pastelliu
a matita e ...

... guarda quale potrebbe
essere il risultato!
Bello vero?
... ora, però, mettiti al lavoro!



Lo Stendardo di Ur

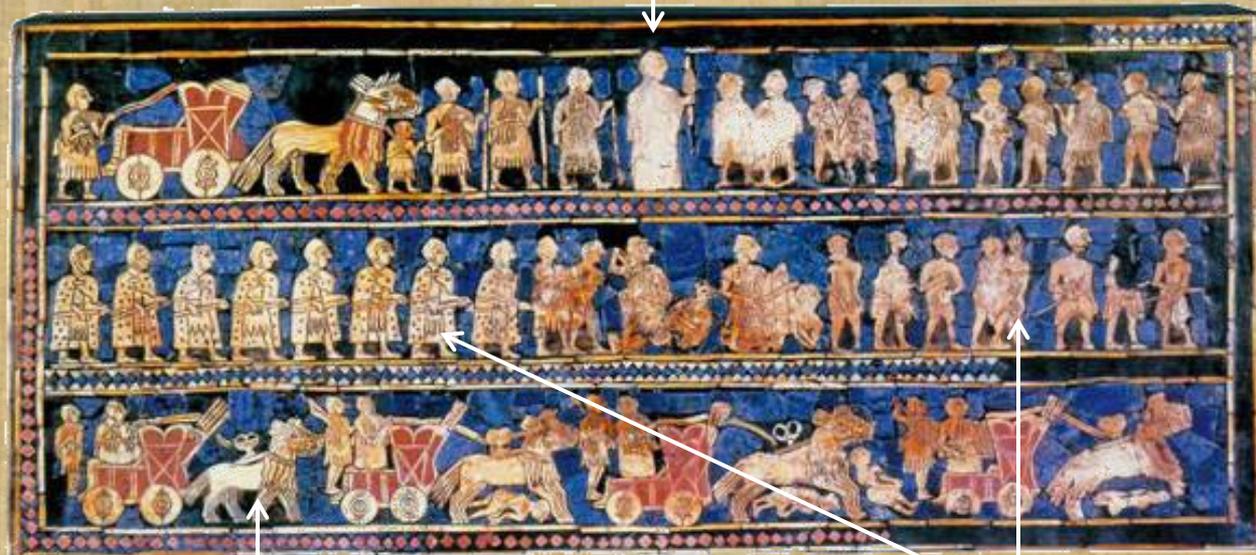
2500 a. C. Legno intarsiato con lapislazzuli, conchiglie e madreperla (20x50 cm)
Londra – British Museum



Presso i Sumeri, gli stendardi erano pannelli decorati su entrambi i lati con materiali pregiati, raffiguranti soggetti di corte, militari o rituali. Lo stendardo ritrovato in una tomba del cimitero reale a Ur è composto di quattro pannelli in legno, ricoperti di uno strato di bitume e decorato a intarsio, con conchiglie, madreperla e calcare rosso, su un fondo di lapislazzuli. Probabilmente si trattava di un oggetto devozionale, originariamente posto in un tempio e fissato al culmine di un bastone ligneo. I due pannelli sono detti "della Pace" e "della Guerra", per i temi descritti nei tre registri orizzontali che li compongono. Essi si leggono da sinistra a destra e dal basso verso l'alto.

Segue la descrizione ...

Nell'ultimo registro, la fascia superiore, è descritta la sottomissione dei prigionieri nemici al sovrano, riconoscibile al centro per la maggiore dimensione



Nel primo registro, in basso a sinistra, è raffigurato l'assalto dei carri da combattimento che travolgono i nemici.

Nel registro centrale, sono raffigurati i soldati con mantelli fissati da una grossa fibula e elmi in cuoio borchiato, che trascinano i prigionieri al cospetto del re

Nella fascia finale, è rappresentato il sovrano, riconoscibile sempre dalle maggiori dimensioni e dal fatto che è seduto su un trono.

Di fronte al re sono disposti i seggi dei dignitari di corte e sacerdoti, abbigliati con il tipico gonnellino di lana di pecora.

Chiudono il registro un musico, che sta suonando l'arpa, ed una cantante.



Nei registri inferiori sono mostrati, in ordine processionale, gli animali da sacrificare per ringraziare gli dei della vittoria e del ritorno della Pace.

Le figure sono ben definite perché isolate dal blu del fondo: sono tutte schematiche e bidimensionali. Sono viste con alcune parti del corpo di fronte ed altre di profilo, secondo la convenzione diffusa sia in Mesopotamia che in Egitto.